

Nota Isril n. 8-2020

È tempo di nuove esperienze estreme?

di Giuseppe Bianchi

La mia generazione sta per esaurirsi. Una generazione che si è formata e rafforzata nella condizione di esperienze estreme. La guerra, i bombardamenti, la fame, la precarietà della vita che hanno anticipato il passaggio all'età adulta.

Continuo a guardare con stupore benevolo l'innocenza con cui i giovani di [oggi](#) guardano al mondo che è stato costruito intorno a loro, protettivo, rassicurante, con alcune rughe, il futuro incerto del lavoro, che vivono con giovanile spensieratezza sostenuta dal supporto familiare.

Questo mondo è ora sfidato da un virus imprevedibile che diffonde paura, crea paralisi bloccando il Paese in una sospensione irrealistica. Ci si sente nuovamente vulnerabili, viene meno quel senso di onnipotenza costruito sul presunto controllo della natura che ora si manifesta impotente. Basta un virus, venuto da lontano, che sfugge ai saperi della scienza, per evidenziare la precarietà della nostra società del progresso e dell'abbondanza.

Ma altri eventi minacciano la nostra tranquillità. La natura si sta ribellando alla nostra invasività prepotente con i mutamenti climatici, il degrado dei territori, il surriscaldamento del pianeta. Nello stesso tempo le nuove tecnologie digitali con la robotizzazione e l'intelligenza artificiale preparano un tempo nuovo mentre diminuiscono le capacità di governo dell'immigrazione, provocata da guerre e carestie, in presenza di un rallentamento nei paesi avanzati dei tassi di crescita economica e dell'occupazione, quest'ultima trainata da una economia di servizi low cost che offre bassa tutela normativa e salariale.

Un complesso di eventi che legittimano la domanda: la nostra civiltà si è ormai collocata sul bordo esterno di una soglia al di là della quale si apre un nuovo scenario imprevedibile? Ed in conseguenza le nuove generazioni saranno chiamate a confrontarsi con nuove esperienze estreme che mettono in forse le aspettative create di un benessere crescente?

Certo, condizioni diverse da quelle vissute dalla mia generazione ma che ripropongono un analogo quesito: cosa vogliamo diventare? Si apre una fase di disincanto nei confronti delle vecchie certezze in un mondo che sta cambiando, sempre più integrato e connesso, la cui evoluzione è destinata ad alimentare nuove conflittualità nei rapporti di potere fra le diverse nazioni e all'interno delle singole nazioni tra i vincenti e i perdenti nella gestione dei necessari cambiamenti.

Basta pensare a quanto avvenuto con il passaggio alla società industriale alla quale dobbiamo il nostro attuale livello di benessere. Alle sue origini ci furono le guerre coloniali per l'accaparramento delle materie prime e i crimini sociali del lavoro minorile e dello sfruttamento esasperato del lavoro fino a quando si

crearono le istituzioni e le regole di mercato che permisero una più ampia diffusione del benessere sociale.

L'umanità di [oggi](#) vuole riproporre un analogo percorso di violenza nel governo della nuova modernità che mette in discussione non solo gli equilibri economici e sociali in essere ma la stessa immutabilità della natura umana? Per evitarlo l'umanità deve fare un salto di maturità che richiede la ridefinizione dei nuovi modelli di consumo e di produzione in un mondo sempre più integrato ma nello stesso tempo più imprevedibile e l'anticipazione di istituzioni e regole in grado di rimettere in moto uno sviluppo sostenibile. Perché senza sviluppo la democrazia si trasforma in una oligarchia, sia pure approvata dal popolo, ed il conflitto sociale si inasprisce in un gioco a somma zero in cui ciò che si dà ad uno viene tolto ad un altro. Di fronte a questa nuova avventura dell'umanità le nuove generazioni non possono autoescludersi anche perché i cambiamenti anticipatori della nuova epoca le vedono già sfavorite.

C'è un futuro da costruire a cui ci siamo sottratti finora nell'impigrimento di un benessere che credevamo definitivo. La storia si è rimessa in movimento e richiede di guardare in profondità la realtà e la capacità di gestirla. Chi si chiude nel suo particolare non può lamentarsi poi che il futuro gli è stato scippato. Siamo nell'epoca delle accelerazioni: sono i giovani ora posti nella condizione di capire di più in modo da temere di meno.